

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**4<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario (3 febbraio 2019)**

LETTURE: *Ger 1,4-5.17-19; Sal 70; 1Cor 12,31-13,13; Lc 4,21-30*

Il Vangelo secondo Luca ci racconta il seguito del brano ascoltato domenica scorsa: dopo che Gesù ha letto la Parola di Dio, la annuncia compiuta in sé, ma la gente di Nazareth lo rifiuta, come in passato avevano rifiutato i profeti. Nella prima lettura ci è proposto infatti l'inizio del libro del profeta Geremia, in cui egli racconta la propria vocazione: fin dall'inizio il Signore gli ha detto che sarebbe stata un'impresa difficile e avrebbe dovuto lottare contro tutti. Noi – con le parole del Salmo – vogliamo ribadire la disponibilità ad accogliere la salvezza che il Signore ci propone e ad essere noi stessi profeti che raccontano le meraviglie di Dio. L'apostolo nella seconda lettura tesse l'elogio della carità e ci presenta la via più sublime per poter raccontare la misericordia del Signore. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: I profeti danno fastidio ai mediocri***

Gesù inizia il suo cammino partendo dall'annuncio della Parola di Dio. Nel giorno del raduno liturgico, nel suo paese di Nazareth, Gesù non soltanto legge la Parola di Dio, ma diventa profeta, cioè uno che parla a nome del Signore e presenta il compimento di quella Parola che è stata ascoltata. Così inizia il cammino di Gesù, con una parola annunciata e purtroppo rifiutata.

Tutto comincia con questo atteggiamento ostile dei suoi compaesani, proprio di quelli che lo conoscevano di più; forse proprio perché lo conoscevano avevano difficoltà ad accettare che fosse il profeta di Dio, il portavoce per eccellenza, la Parola stessa fatta carne. La loro esperienza del bambino, del ragazzo, dell'uomo Gesù, li bloccava; pensavano di capire e di conoscere, quindi, non riuscivano a conoscere veramente. Si accontentavano delle loro apparenze, dei loro pregiudizi e il discorso di Gesù lo consideravano offensivo ... addirittura vorrebbero buttarlo giù in un precipizio. Tutto era cominciato nella liturgia: quelle persone erano andate a pregare per ascoltare la Parola di Dio, ma sentendo un profeta che dice delle cose pesanti contro di loro, finiscono la preghiera con un desiderio di omicidio e vorrebbero ammazzare uno che parla così. I profeti danno fastidio, i veri profeti, quelli che parlano a nome di Dio, sono persone fastidiose.

Il povero don Abbondio, quando riceve il cardinal Federico Borromeo e viene rimproverato per non avere fatto il suo dovere, pensa fra sé: "Sarà un santo, ma che tormento!" ... Ha pienamente ragione! I santi sono dei tormenti. Avere a che fare con un santo è un autentico tormento, perché non ti lascia tranquillo, perché non ti lascia stare nella tua mediocrità e ti stimola a fare di più, a fare meglio, a correggere ciò che c'è di storto: questo infatti è il compito del profeta! Non prevedere il futuro, ma leggere il presente, interpretare i segni dei tempi e annunciare la volontà di Dio qui e adesso, nella concretezza della nostra storia.

La liturgia ci ha proposto la pagina iniziale del profeta Geremia in cui quest'uomo ripensa alla propria vocazione. Mettere insieme il racconto della vocazione di Geremia con l'inizio del ministero di Gesù serve proprio per farci capire che la linea operativa di Dio è sempre la stessa: cambiano i secoli, cambiano le persone, ma il suo modo di operare è quello. Chiede a delle persone di collaborare con Lui, chiede di diventare suoi profeti, portavoce della sua Parola, del suo messaggio, della sua interpretazione della storia.

Il profeta Geremia si sente dire dal Signore in partenza: "Non è facile il compito che ti do" – è il profeta stesso che se ne rende conto, perché di fronte all'impegno di annunciare quella parola a

quel popolo, in quella situazione, nasce in lui l'esclamazione: "Ma è difficile, io non ci riesco! Non posso; ma hai presente la situazione? Come faccio io a dire queste cose a questa gente?". Proprio per il profeta che in partenza sente questa difficoltà – che è la nostra – il Signore gli annuncia una forza particolare che gli verrà concessa: "Io faccio di te come di una città fortificata, una colonna di ferro, un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese". Notate l'insistenza sul *contro*. Geremia viene chiamato per essere un profeta *contro*: *contro* il paese, *contro* i re, *contro* i capi, *contro* i sacerdoti, *contro* tutta la gente. Uno contro tutti. E si rende conto che è un combattimento doloroso, destinato al fallimento; infatti Geremia fallirà, non riuscirà a farsi ascoltare: lo picchieranno, lo arresteranno, lo minacceranno di morte, non faranno quello che ha detto ... si rovineranno però la vita, vedranno distruggere Gerusalemme e il tempio. Se l'avessero ascoltato, le cose sarebbero andate diversamente, ma non l'hanno ascoltato. Alla fine della sua vita Geremia potrebbe dire: "Tempo perso, fatica sprecata; ho fatto tanto, ho detto con tutte le mie forze la Parola di Dio e non mi hanno ascoltato" ... ma le ha dette! E lo stesso è capitato a Gesù. Ha parlato, ha operato, ha dato una testimonianza splendida, ma non è servito a niente: lo hanno osteggiato, criticato, arrestato, torturato, ucciso. Una vita sprecata! Tempo perso! Eppure quella parola è stata detta e qualcuno che l'accoglie c'è ... non è mai tempo sprecato, non è una fatica buttata via quella che presenta veramente la Parola di Dio.

Noi vogliamo accettare l'incarico che il Signore ci dà nel nostro piccolo: essere portavoce della sua Parola. Abbiamo ripetuto più volte al Salmo: "La mia bocca racconterà la tua salvezza, Signore". La nostra bocca deve raccontare la salvezza del Signore. Raccontare quello che il Signore ha fatto per noi; raccontare la sua potenza, la sua forza di cui noi abbiamo fatto esperienza. È da raccontare ai figli, ai nipoti, alle persone con cui abbiamo a che fare. Anche voi mi direte: "È difficile! Non serve a niente, è tempo perso!" ... siamo in buona compagnia con Geremia, con Gesù! Non è tempo perso, non è fatica sprecata; non stancatevi di raccontare con la vostra bocca la salvezza del Signore: raccontatela bene, raccontatela con cuore, raccontatela con la convinzione. Raccontate agli altri ciò che il Signore ha fatto e che vuole fare – non in modo antipatico e prepotente – ma con l'atteggiamento di chi vuole condividere le cose belle e far conoscere la potenza del Signore. Può sembrare difficile, può sembrare che non abbia risultati ... nonostante tutto ci fidiamo di Dio: è la nostra roccia, è la nostra forza, mai saremo delusi, se davvero ci fidiamo di lui e raccontiamo la sua salvezza. Anche noi ci mettiamo in cammino da poveri profeti, che possono essere scomodi, ma dicono la Parola di Dio e la raccontano con perseveranza, con entusiasmo, senza mai scoraggiarsi.

### ***Omelia 2: Chiamati a diventare grandi nell'amore***

"Quand'ero bambino parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino; divenuto uomo ho eliminato ciò che è da bambino". Ognuno di noi ha fatto l'esperienza della crescita ... eravamo bambini. Adesso siamo diventati adulti? Siamo diventati grandi, non perché è passato del tempo e siamo vecchi; siamo diventati grandi perché abbiamo fatto un cammino di maturazione e abbiamo lasciato perdere ciò che è infantile. Il rischio è di ritornare bambini. Nel linguaggio comune, quando l'anziano ritorna bambino lo si definisce "rimbambito" – non è questo l'obiettivo.

Quando Gesù ci dice di diventare come i bambini, non ci esorta a diventare rimbambiti, ma a diventare come *diventano* i bambini. Tutto il peso della frase è sul *diventare*, cioè crescere, maturare, evolvere, diventare grandi: come i bambini diventano grandi. Fisicamente siamo cresciuti, il tempo è passato, ma è cresciuta tutta la nostra persona, la nostra intelligenza, la nostra volontà, il nostro modo di vedere la vita?

L'apostolo Paolo adopera proprio questa immagine per farci capire come l'esistenza sia un divenire in maturazione e la nostra esperienza dell'amore di Dio sia in crescita. Non siamo partiti

maturi per poi peggiorare, siamo partiti con una grande volontà di diventare grandi! I bambini non vedono l'ora di crescere, di diventare grandi, di poter fare le cose dei grandi ... ma le cose dei grandi, quali sono se non la capacità di amare di più? Diventare grandi nell'amore è l'obiettivo della nostra vita.

Dalla bocca di Gesù uscivano *parole di grazia* e tutti quelli che le ascoltavano *erano meravigliati*. Quelle parole che escono dalla bocca di Gesù sono la grazia di Dio, sono l'amore che si rivela, che fa conoscere a noi le potenzialità che ci sono date. Noi ascoltiamo dalla bocca di Gesù le parole che ci fanno crescere.

Il bambino ha una visione infantile: vede le cose in modo limitato, imperfetto; il bambino parla in un modo impreciso: comincia a parlare, lentamente deve imparare tanti vocaboli, tante espressioni che non capisce e a mano a mano – ascoltando i grandi – impara a parlare, impara a pensare e a ragionare. I pensieri dei bambini sono semplici, elementari; l'intelligenza li porta a crescere nel pensiero e nel ragionamento. Le idee che si hanno da bambino vengono superate quando si diventa adulti. Il problema è rimanere infantili quando si è grandi o anziani. Rimanere infantili è un atteggiamento negativo: vuol dire conservare quella imperfezione, rimanere in quello stato infantile che non è cosa buona per chi è adulto. L'apostolo vuole farci capire che la carità divina è una realtà che ci è data per farci crescere e, come i bambini, noi desideriamo diventare grandi, diventare grandi nell'amore.

“Adesso vediamo in modo confuso, come in uno specchio”. Se guardiamo in uno specchio, noi vediamo il nostro volto; non conosciamo attraverso lo specchio quello che c'è oltre, ma lo specchio riflette la nostra immagine e noi vediamo solo noi stessi. “Adesso noi vediamo in modo confuso, ma allora – cioè quando saremo nell'eternità con Dio – vedremo faccia a faccia”: la grande crescita avviene oltre la morte. L'apostolo vuole mostrarci una tensione grande che supera la morte per raggiungere la pienezza della vita: allora vedremo faccia a faccia, allora potremo conoscere perfettamente come siamo stati conosciuti.

“Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà, la conoscenza svanirà”: tutto quello che abbiamo messo insieme lo lasceremo, tutto quello che abbiamo realizzato finirà, ma la carità non avrà mai fine. Solo il nostro amore, la nostra relazione di affetto, solo la grandezza d'animo durerà in eterno. Il nostro patrimonio che ci accompagnerà per sempre è la nostra capacità di amare: quella non cesserà, non svanirà mai.

“Adesso – rendiamoci conto – conosciamo in modo imperfetto e parliamo in modo imperfetto, perché aspettiamo che venga ciò che è perfetto”; allora tutto ciò che è immaturo, infantile, banale scomparirà: come è passata la nostra infanzia, come è finita la nostra fanciullezza. Sono cambiate le visioni – adesso abbiamo un altro modo di pensare –così un giorno, quando saremo con il Signore nell'eternità vedremo le cose diversamente: sarà passato questo mondo e vedremo la sua realtà come la vede Lui, come siamo conosciuti da lui.

Chiediamo al Signore che le sue parole di grazia ci facciamo crescere, ci facciamo maturare, ci facciano desiderare la perfezione, la pienezza dell'amore, la sua vita. Nella grande relazione di affetto, il Paradiso – l'incontro con Dio – è un abbraccio, è un abbraccio di affetto fra persone che si amano: fra la nostra persona e il Signore. La persona sommamente amata: quella è la carità perfetta che ci aiuta ad attraversare questa vita per tendere alla pienezza della vita senza fine. Non restiamo bambini, non siamo “bambini invecchiati”, diventiamo grandi ... grandi nell'amore, desideriamo la perfezione dell'incontro con il Signore.

### ***Omelia 3: Il senso della vita è nel progetto di Dio***

“Medico cura te stesso”. Con questo proverbio gli abitanti di Nazareth mostrano la loro opposizione a Gesù. Lo considerano un medico, ma gli chiedono di fare il suo interesse: “Cura te stesso”, cioè dimostra concretamente la tua capacità facendo dei favori a noi che siamo del tuo paese. La gente di Nazareth si aspetterebbe da Gesù dei favori: “Se è un profeta faccia l'interesse

della sua città; se fa miracoli, faccia miracoli per noi che siamo i suoi concittadini”. È un atteggiamento sbagliato: si proietta sul Signore il nostro egoismo.

Molte volte quella che noi chiamiamo *fedé* è semplicemente un egoismo travestito: chiediamo al Signore che faccia i nostri interessi. È la stessa cosa che dissero a Gesù quand’era sulla croce: “Se sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce! Se sei il Messia, guadagnaci tu! Dimostra che metti in salvo la tua esistenza”. E il condannato alla croce a fianco a Gesù gli dice: “Salva te stesso e noi!”. In fondo è possibile che anche noi cerchiamo il Signore per averne dei vantaggi, per avere i benefici che ci aspettiamo. Molte volte l’esperienza di fede di tante gente si riduce a questo: “Vado in chiesa per ottenere dal Signore quello che voglio” e se per caso il Signore si permette di fare diversamente da quello che voglio, io lo abbandono perché sembra che la religiosità non sia servita a niente: se non ho ottenuto quello che volevo perché devo credere nel Signore? Questo è il punto delicato.

La nostra fede cristiana non ci presenta Gesù come colui che dà soddisfazione alle nostre esigenze e si mette al nostro servizio, perché noi gli chiediamo i favori ed egli li realizza come un buon domestico. È il Signore! È il Signore della nostra vita, e credere in lui significa mettersi a sua disposizione! L’atteggiamento corretto è quello di dire: “Signore sono qui per fare la tua volontà”. È sbagliato venire a pregare dicendo: “Signore sono venuto per chiederti di fare quello che voglio io”. Questa non è fede! È un egoismo mascherato e non ottiene niente. L’atteggiamento corretto è quello della persona disponibile che dice al Signore: “Mi rifugio in te, riconosco che tu sei la mia roccia. Proprio perché so che tu vuoi la mia salvezza, io mi fido di te. Che cosa devo fare, Signore? Che cosa vuoi da me?”. Il dialogo di fede è tutto qui, nella disponibilità che ciascuno di noi dimostra nei confronti del Signore.

Ce lo ha detto il profeta Geremia il quale da adulto, dopo insuccessi e fallimenti, ha ripensato al momento della sua vocazione giovanile: riconosce infatti di essere stato chiamato dal Signore e sa che la sua vita ha un senso perché voluta da Dio. Il profeta sente che il Signore gli ha detto: “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto; prima che tu uscissi alla luce ti ho consacrato, ti ho stabilito come profeta”. Una parola del genere ognuno di noi può sentirla pronunciare per sé: il Signore ci ha conosciuto personalmente prima di essere formati nel grembo di nostra madre, prima che noi nascessimo il Signore ci ha conosciuto, ci ha consacrato, cioè ci ha presi per sé, ci ha fatti diventare suoi e ci ha *stabilito*: nell’originale ebraico si usa il verbo *dare*. Il Signore ha preso ciascuno di noi per sé, cioè ci ha *dati* agli altri come suoi portavoce. Il senso della nostra vita sta in questa scelta che il Signore ha fatto di ciascuno di noi: ci conosce per nome, ci conosce personalmente, ci conosce da prima che noi conoscessimo Lui e ci ha scelti e ci ha chiamati e ci ha presi per sé, perché noi fossimo un dono per il mondo per le persone che vivono con noi. E ci dà l’incarico di essere portatori della sua parola.

“Alzati – dice al profeta Geremia – di’ loro ciò che io ti ordinerò, non spaventarti davanti a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro”. Il Signore ci chiede di raccontare la sua salvezza, di essere annunciatori del suo Vangelo, senza vergogna, senza spaventarci. Molte volte abbiamo paura di parlare della nostra fede, di testimoniare le nostre convinzioni profonde, di dire una parola evangelica: ci vergogniamo, ci spaventiamo davanti agli uditori, ma abbiamo più paura della gente che del Signore? È il timor di Dio che ci deve spingere a non avere rispetto umano, cioè a non avere paure, né vergogne, ma a testimoniare con coraggio la nostra convinzione.

“Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno”. Il Signore a Geremia ha detto: “Fin da giovane ti preparo una strada difficile, non è un cammino in discesa facile da percorrere. Ti faranno guerra, sarà una situazione difficile, troverai ostacoli, si opporranno a te: non avere paura, però! Non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti”. Sentite questa parola rivolta a voi, a ciascuno di voi. Il Signore Dio chiama te, proprio te, e ti promette: “Io sono con te per salvarti; tu fidati di me, non cercare il tuo interesse, non curare te stesso; cerca di essere il mio portavoce, anche se ti

fanno guerra, non ti vinceranno”. Aderisci al Signore e al suo Vangelo con tutte le forze: questo è il senso della tua vita, questa è la bellezza della nostra esistenza.

Gesù nella sinagoga di Nazareth viene rifiutato, non lo accettano perché si aspettavano che Lui facesse quel che volevano loro; non li accontenta, se ne va, ma va a salvare il resto del mondo, perché quelli lì hanno rifiutato la sua salvezza. Noi vogliamo essere di quelli che l'accolgono, non che la rifiutano! Non vogliamo essere medici che curano se stessi, vogliamo essere profeti che annunciamo la Parola del Signore: “La mia bocca racconterà la tua salvezza, Signore. Ti ringrazio di avermi scelto, conosciuto, consacrato, e dato per la salvezza degli altri”. Ognuno di noi trova in questo dono il senso della propria vita.